



Rassegna Stampa

Napoli, martedì 20 aprile 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco

Ida Palisi - Maria Nocerino

Info: ufficio.stampa@gescosociale.it 081 7872037 int. 206/240

La città

Aprire al quartiere l'ospedale militare

GIOVANNI LAINO

IL RIUSO dei contenitori dimessi è una delle questioni su cui si verificherà la capacità degli amministratori pubblici di rigenerare il centro storico di Napoli. Non si parte da zero ma, accanto a relevantissime opportunità, vi sono scelte non condivisibili che vanno criticate. Un chiaro esempio è dato dalla vicenda dell'ex convento della Trinità delle Monache (l'ex ospedale militare), posto fra il corso Vittorio Emanuele e Montesanto.

Annosa questione su cui da molti anni è in corso un programma di riqualificazione che, man mano, viene modificato, con interventi occasionali che di "provvisorio" hanno solo il titolo. Il parco fu aperto dalla prima giunta Bassolino e meritoriamente animato anche con iniziative estive. Successivamente l'Amministrazione annunciava la localizzazione di «un centro sociale polifunzionale, con centro sportivo e laboratori». Con il protocollo d'intesa del luglio 2007, poi si concedevano in fitto alcuni edifici all'Università Suor Orsola Benincasa, per la Facoltà di Giurisprudenza e altri all'Università Federico II che, per mancanza di fondi, in seguito ha rinunciato all'offerta. Da alcuni anni, gli ambienti collocati di fianco all'ex chiesa sono stati destinati "provvisoriamente" al Commissariato di Polizia che in verità non svolge alcuna funzione dissuasiva già solo per la sosta scorretta delle auto sulla stessa strada che quasi tutte le sere blocca il traffico. Dalla fine del 2007 la parte superiore del parco ospita, sempre "provvisoriamente", i mezzi dei Vigili del Fuoco.

Altri edifici che sono stati completati da tempo e/o sono in via di assegnazione vengono occupati da uffici del Comune di Napoli. Nella palazzina posta al lato dell'ingresso superiore, infatti, sono stati collocati provvisoriamente gli uffici della società Sirena, l'Ufficio che si occupa degli interventi per Pianura e quello che si occupa del recupero del Real Albergo dei Poveri, che stranamente non riesce ad allestire una piccola area ove dovrebbe essere naturalmente collocato. Per la palazzina collocata nella parte inferiore, l'assessore Oddati ha già opzionato la destinazione per le attività di formazione del personale coinvolto nel Forum internazionale delle culture, cui è già stato assegnato l'ampio complesso dell'ex Museo Filangieri, per ora ancora ampiamente sottoutilizzato.

Insomma sembra che si trovi spazio per ogni necessità rinviando alle calende greche la localizzazione di servizi per il quartiere, alcuni dei quali sono già attivi in

ambienti di fortuna. Come altre esperienze si verifica ancora una volta che mentre per attrarre risorse pubbliche si assicura la destinazione dei contenitori di-

messi a servizi sociali anche per la comunità locale, dopo i lavori, scatta la corsa degli assessori e dei dirigenti a occupare spazi, per localizzare gli uffici in ambienti migliori.

L'area fra i Quartieri Spagnoli e Montesanto soffre di un'assenza cronica di spazi per i servizi sociali. I nidi, le strutture per l'infanzia e l'adolescenza sono pochissimi, ai limiti della normativa e malandati. Grida vendetta l'occupazione abusiva dei locali della scuola Pasquale Scura. L'Amministrazione comunale dovrebbe rivelare un residuo di attenzione alle condizioni di vita della popolazione locale, destinando questi locali ad attività sociali vitali, anche rilanciando servizi che realizza con altri partner locali. Sarebbe anche un modo per rivitalizzare gli usi quotidiani del parco, a costi molto contenuti, con una pratica molto intelligente e credibile per dare spessore sociale al Forum delle Culture.

L'iniziativa

Lo sviluppo delle aree urbane

PIETRO SOLDI

PER avanzare nella strada della modernizzazione e dello sviluppo, il Mezzogiorno deve essere «sempre meno contadino e sempre più cittadino». Con questa formula cinquanta anni fa Francesco Compagna sintetizzava i termini della questione urbana del Sud. Storicamente, la città è insostituibile motore di sviluppo. Se il Mezzogiorno dura fatica ad attivare e accelerare un processo di sviluppo economico-industriale, ciò accade anche perché è assai debole la sua armatura urbana: vi sono poche città di dimensioni medie e grandi smagliature nella loro distribuzione territoriale.

Inoltre, le aree metropolitane si configurano, quanto meno, poco attrezzate, con scarse relazioni funzionali con la rete delle città minori e il territorio regionale. Una situazione inconfondibile con quella del resto del Paese, e specialmente col Nord, il cui sistema urbano, come insegna Carlo Cattaneo, si è formato dall'età dei Comuni con felice equilibrio, fattore non ultimo dello sviluppo civile ed economico di quelle regioni. Nella tradizione della cultura nittiana, Compagna e "Norde Sud", come la Svimez di Saraceno e la scuola di Portici di Rossi-Doria, hanno segnalato la specificità dei problemi di assetto urbano e territoriale del Sud già nella prima fase della politica di intervento straordinario.

Come stanno oggi le cose, dopo le trasformazioni dell'ultimo mezzo secolo che hanno cancellato il volto "contadino" del vecchio Sud e rimosso la sua secolare condizione di ristagno e immobilità? C'è stato vero progresso, o sono insorti nuovi problemi che hanno finito con l'aggravare i vecchi squilibri? Quale assetto urbano e territoriale è necessario costruire nel Mezzogiorno perché il suo sviluppo economico abbia una base innovativa, conforme a ciò che oggi gli economisti definiscono «paradigma elettronico»? Sono i grandi interrogativi al centro del dibattito che, sul tema delle aree urbane, avrà luogo alle 17 all'Istituto italiano per gli studi filoso-

fici (via Monte di Dio 14), interlocutori Giovanni Cafiero, Adriano Giannola e Aldo Loris Rossi.

Un rilievo particolare avrà la discussione dei problemi urbanistico-territoriali. Adriano Giannola, attento osservatore della realtà economica meridionale, dice che l'area napoletana e la Campania hanno la necessità di allargare e rafforzare la loro base produttiva. Come insegna Nitti, il turismo non può essere alternativa alla industria manifatturiera, anche se le ragguardevoli risorse turistiche esistenti sono sottoutilizzate. Le aree urbane devono avere nella regione piena funzionalità per richiamare forti investimenti industriali, anche per aiutare le piccole imprese a crescere verso la media dimensione.

L'esigenza che Napoli e la Campania imbocchino una nuova fase di industrializzazione è condivisa da un urbanista come Aldo Loris Rossi, che sottolinea la validità delle idee di Compagna in materia di «politica della città». Dice: «Occorre non perdere altro tempo nella elaborazione di un masterplan che leghi strettamente il destino di Napoli a quello della Campania. La metropoli meridionale deve uscire dai suoi confini comunali e aprirsi decisamente al territorio regionale. Se manca questa visione, nessun progetto di modernizzazione e di sviluppo può avere sbocchi positivi».

Nel solco degli studi del padre Salvatore, meridionalista e storico direttore della Svimez, Giovanni Cafiero dedica molta attenzione alla questione urbana che investe il Sud. Nota che «il tema della città come perno della competitività è presente nei principali documenti europei sulle strategie di sviluppo economico e territoriale», e che alla luce delle più serie indagini «la condizione attuale della città del Mezzogiorno appare molto diversa dal modello fatto proprio dalla impostazione europea». In particolare, l'area napoletana viene classificata dall'abn banca dati promossa dalla Commissione europea come «area urbana a modernità limitata».

Il programma del convegno prevede la partecipazione del pubblico al dibattito.

Tre minori destinati alla comunità nascosti dalla madre per 5 mesi

La storia

Secondigliano, i fratellini erano dati per scomparsi: ritrovati dai vigili urbani

Tullio De Simone

È una storia triste e non a lieto fine: nè per la madre, tantomeno per i suoi bambini. Lo scenario è quello di Secondigliano, periferia simbolo di camorra, degrado, miseria e disoccupazione. Qui, da cinque mesi erano spariti nel nulla tre fratellini, lei di 12 anni, e i due maschietti di 8 e 9. Invano la polizia municipale, nucleo minori, ha cercato di rintracciarli. L'ultimo tentativo, a novembre scorso, andò ancora a vuoto: i vigili urbani diretti dal tenente Bernardino Maccione si recarono nell'abitazione per prelevare i tre piccoli e condurli, su decisione del tribunale per i minori, in una comunità. Ma in casa c'era solo il convivente della madre che riferì agli agenti di non sapere nulla dei bambini e di non avere altre notizie, neppure su dove fosse la loro madre. Di



qui allora, la decisione di far scattare le ricerche dei tre fratellini, durate cinque mesi quasi, e senza alcun esito. Poi, la svolta nei giorni scorsi, dopo che gli agenti hanno pedinato il convivente della madre. Una scelta che è stata premiata, in quanto i vigili urbani hanno notato che l'uomo si è fermato davanti all'androne di un palazzo, sempre a Secondigliano, e con un fischio ha richiamato l'attenzione di qualcuno. Poco dopo al balcone si è affacciata la sua convivente, la madre dei tre bambini. E a questo punto continuare a fingere è stato del tutto inutile: l'uomo ha ammesso ai vigili che i tre piccoli vivevano in quell'edificio con la

madre. E così è giunto il momento più delicato dell'operazione, ovvero dividere i tre figli dalla madre e condurli in una comunità, decisione maturata in seguito ad accertamenti ordinati dal tribunale ed eseguiti all'interno della casa dalla quale erano spariti. Una storia di povertà ed emarginazione, senza vinti, nè vincitori. Chi conosce la donna e i figli, ha spiegato che in quella casa a volte era difficile anche mettere il piatto in tavola a pranzo e a cena. Una situazione insostenibile. E che ha indotto appunto, i giudici, ad emettere il decreto per l'affido in comunità dei tre bambini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dato

Non scappano più i tre minorenni

■ Tre minori, da allontanare dalla famiglia su ordine del Tribunale e irreperibili da 5 mesi nel quartiere di Secondigliano, sono stati ritrovati dal nucleo minori della polizia municipale. Si tratta di una bambina di 12 e due bambini di 8 e 9 anni.

«Fuorni è un carcere disumano, illusoria la rieducazione»

La situazione del carcere



La denuncia

La deputata radicale, Bernardini in visita al penitenziario: la direzione paga solo 3.75 euro al giorno per i pasti

Petronilla Carillo

«Fuorni è un carcere di tortura, rientra nella media italiana. La situazione che abbiamo trovato è drammatica. Molto peggio del 16 agosto scorso quando abbiamo svolto la nostra ultima visita». Rita Bernardini, deputata della lista radicale Pannella-Bonino ha guidato la delegazione salernitana (composta anche da Donato Salzano e Manuela Zambrano dell'associazione radicale Provenza) che ieri ha fatto visita all'istituto penitenziario.

Quattro ore di «ispezione» durante le quali sono state verificate condizioni «disumane che non garantiscono la rieducazione dei detenuti», precisa la Bernardini, membro anche della commissione Giustizia della Camera. Al termine della

visita la deputata ha anche incontrato Alfonsina Toriello, sorella di Marco, suicida a Fuorni il 18 dicembre scorso ma sul cui decesso è stata aperta un'inchiesta. La famiglia, che non ha mai creduto al suicidio, a distanza di quattro mesi ancora non ha avuto risposte. Soprattutto non ha avuto risposte in merito alla denuncia presentata in quanto Marco Toriello non sarebbe stato opportunamente seguito da un punto di vista medico e psicologico. «Di questo caso - precisa ancora Rita Bernardini - ci occuperemo non soltanto presentando un'interrogazione parlamentare ma anche seguendo la famiglia da un punto di vista legale».

Poche ma precise le denunce dei Radicali in merito alla situazione in cui versa il carcere di Fuorni. 501 i detenuti, di questi 470 sono uomini e 31 donne: il doppio della capienza prevista, fissata a 250 unità. Tra gli uomini ci sono 91 tossici dichiarati ma soltanto tredici hanno fatto richiesta del trattamento metadonico. Il 15-18% dei detenuti è extracomunitario. 80, invece, gli agenti in servizio. «E ne mancano altri quaranta per diretta ammissione del direttore Stendaro», precisa Manuela Zambrano. Come gli educatori che sono solo cinque rispetto agli otto previsti. Le uniche scuole presenti sono le elementari e le medie («frequentate da pochissime persone, in quanto molti sono scoolarizzati», precisano ancora i Radicali) mentre solo 18% della popolazione carceraria è impegnata in attività lavorative. Anche i laboratori sono a numero limitato. Come quello di cucina, frequentato da persone sottoposte ad alta sorveglianza: solo dodici i posti disponibili.

C'è poi il dramma delle celle. Secondo quanto raccontato dagli «ispettori radicali», in venti metri quadrati coabitano dai sei ai sette detenuti. Le donne sono ammassate su un unico piano perché l'altro è fatiscente. Mentre proprio la mancanza di personale penitenziario fa sì che i detenuti abbiano limitate possibilità di uscita. Nelle celle maschili, inoltre, mancano i bagni; in quelle femminili i water sono a vista (in violazione all'ultimo regolamento penitenziario). Ciascun detenuto, inoltre, per quanto riguarda i pasti, costa 3.75 euro al giorno (colazione, pranzo e cena compresi). «Ciò vuol dire - sottolinea ancora la deputata - che il cibo è limitato. Oggi, ad esempio (ieri, per chi legge) il pranzo consisteva in 80 grammi di pasta con una decina di ceci, un piccolo hamburger e una patata. Il direttore ha risposto che è nella norma, dal momento che vengono rispettate le tabelle caloriche previste dalla legge. Ma, se consideriamo che l'età media della popolazione carceraria è di 30 anni, mi dite voi come fa un uomo di quell'età ad alimentarsi

con così poco?». Dal punto di vista medico le cose non sono migliori. «Abbiamo parlato con un ragazzo che aveva una scapola rotta e non ingessata, si sta calcificando senza essere messa a posto - denuncia invece Donato Salzano - aspirina e psicofarmaci sono le uniche medicine disponibili. L'assistenza è molto limitata e anche la presenza di psicologi e psichiatri». «Almeno sette-otto persone con le quali abbiamo parlato rischiano il suicidio per le loro precarie condizioni psicologiche», aggiunge la Bernardini, in sciopero della fame per protestare contro la mancata approvazione in sede legislativa di alcuni punti del decreto Alfano che tenderebbero a migliorare le condizioni di vita dei detenuti e consentire ad alcuni il ritorno agli arresti domiciliari.

L'INIZIATIVA DI TRE ASSOCIAZIONI

Un calcio al degrado a Ponticelli, in 200 bonificano i "3 campetti"

NAPOLI (Manuela Galletta) - Ponticelli non è solo terra di camorra, non è solo il quartiere delle "case popolari" occupate in prevalenza da affiliati alla cosca dei **Sarno** che dal 1987 al luglio dello scorso anno ha spadroneggiato in questa popolosa area alla periferia est di Napoli, non è solo il regno dello spaccio di droga e la 'base strategica' dei malavitosi che pianificano omicidi, estorsioni e la conquista di nuovi comuni. Ponticelli è anche una terra vissuta da persone perbene, gente che crede ancora nella legalità, in futuro dove non è più la camorra a farla da padrona. Gente che chiede allo Stato di essere presente, di gettare le basi per lo sviluppo, e che si rimbecca le maniche in prima persona per cercare di cambiare le cose, per dimostrare che una svolta è possibile, l'importante è metterci la faccia e l'impegno. La 'riscossa' parte dal basso, dalla gente, e in modo particolare dai giovani, che già da tempo hanno dato vita a delle associazioni che, in silenzio, stanno cercando di dare una speranza a Ponticelli e ai ponticellari. Sabato mattina tre di questi "movimenti" si sono dati appuntamento in via Ulisse Prota Giurleo, accanto alla piscina Canottieri (una traversa di via Argine), con l'intento di iniziare a riqualificare la zona, di fare tutto il possibile per dare un volto pulito ad un'area dimenticata dalle istituzioni. In duecento (moltissimi giovani e donne, ma anche bambini)

hanno cercato di rimettere a nuovo lo spazio antistante l'impianto sportivo "Ulisse Prota Giurleo", anche detto dei "3 campetti", e di 'animare' per un giorno il 'polo' sportivo con tre tornei di calcio (femminile e maschile) e di basket. A guidare i "lavori" le associazioni "locali" "Terra di Confine" e "Noi Inceneritori", e il collettivo "Mank 'e Kan" di San Giovanni a Teduccio. Al loro fianco anche il centro interculturale "Nanà", che ha portato in piazza i ragazzi dell'Africa e dell'Europa dell'Est di cui si occupa. Un bell'incontro di 'civiltà' avvenuto sotto un'unica insegna: riqualificare Ponticelli. "Abbiamo ripulito il parcheggio tagliando l'erba, spalando i calcinacci e spostando pneumatici che ora l'Asia dovrà rimuovere e smaltire, e ci auguriamo che questo venga fatto il più in fretta possibile - commenta **Vincenzo De Luca Bossa**, responsabile dell'associazione "Terra di Confine" - Abbiamo anche buttato via tutti i rifiuti solidi urbani che c'erano. Quest'area era diventata una discarica a cielo aperto. Ci auguriamo solo che ora le istituzioni competenti tengano cura di questo parcheggio: da dieci anni non venivano tagliate le erbacce". Dopo l'operazione di pulizia, i duecento ragazzi desiderosi di legalità e di spazi dove riunirsi si sono spostati all'interno del centro sportivo, un impianto dotato di ogni comfort

eppure mai utilizzato, per giocare a calcio e a basket (per l'occasione sono stati montati due canestri acquistati dalle associazioni). "Ci sono spogliatoi, bagni, stanzino dei custodi, spalti, campetti e tante

panchine - continua Vincenzo - Eppure questa struttura è stata dimenticata. Solo i vandali se ne ricordano. Qui dentro sono entrati spesso, tanto che è stato necessario murare gli spogliatoi. Noi non chiediamo altro che una mano dalle istituzioni per rilanciare questa struttura". Le associazioni chiamano, e i politici non sembrano essere rimasti indifferenti al grido di aiuto. Sabato, al fianco dei ragazzi di Ponticelli, c'erano anche **Patrizio Gragnano** (assessore alle politiche sociali della VI Municipalità) e **Massimo Cilenti** (consigliere provinciale per il Pd). "Siamo stati molto contenti della partecipazione di Cilenti alla manifestazione - dice Vincenzo De Luca Bossa - Si è impegnato con noi, ci ha detto che farà il possibile per spingere la Provincia a far stanziare dei fondi per la riqualificazione di questo impianto struttura, per fare creare un bando di concorso per l'affidamento dell'area alle associazioni. Se questo si dovesse verificare, almeno potremmo avere la possibilità di dare vita a questa struttura. Oggi questa struttura viene curata solo grazie ai custodi che hanno fatto una colletta per comprare un tagliaerba e pulire i campetti".



Il caso Trenta milioni che servivano a modernizzarlo sono finiti nel calderone dell'emergenza rifiuti

Ponticelli, spariti i fondi per il depuratore

Realizzato dopo il colera del '73, scarica acque luride nel porto di Napoli

NAPOLI — Un'enorme chiazza marrone. Mare che sembra petrolio. Impossibile non notarla, se ci si imbarca su un traghetto a Calata Porta di Massa nel porto di Napoli. Si estende fino ad alcune centinaia di metri dalla costa. Un altro capitolo del libro nero della depurazione mancata in Campania.

Quella chiazza è formata, infatti, dalle acque luride che arrivano dal depuratore di Napoli est, a Ponticelli, in via De Roberto, un impianto realizzato dopo il colera del 1973 dalla Cassa per il Mezzogiorno. È di proprietà della Regione. Lo gestisce Termomeccanica, impresa che costituisce anche il 90% di Hydrogest, la società al centro delle inchieste delle Procure di Nola e di Santa Maria Capua Vetere per il pessimo funzionamento dei depuratori che sversano nei Regi Lagni. In teoria, il depuratore di Ponticelli dovrebbe scaricare a mare acqua pulita, dopo aver ripulito i liquami provenienti da un bacino di utenza di circa 800.000 persone: una parte di Napoli e molti Comuni vesuviani, tra i quali Portici ed Ercolano.

In teoria, appunto. La struttura è infatti obsoleta. Ha solo un sistema chimico-fisico, nonostante da 10 anni la normativa europea imponga la depurazione biologica, tramite batteri che digeriscono i liquami, e una linea di trattamento che abbatta i fosfati. C'è di più: le acque luride che escono dall'impianto di Napoli est finiscono direttamente nel porto e formano una chiazza che ristagna davanti alla costa. Ci sarebbe una condotta, che almeno potrebbe portarle a un chilometro e mezzo, diluendole ad una profondità di 50 metri. Fu realizzata dieci anni fa, ma non è stata mai utilizzata, perché non è allacciata al depuratore. Basterebbero 400.000 euro. Il peggio, però, è che la finanziaria di progetto varata ormai tre anni fa per mette-

re a norma il depuratore è ferma. L'appalto non è stato ancora assegnato. Il bando fu pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 25 maggio 2007: 89 milioni. La parte pubblica ne avrebbe dovuto spendere 30; i privati il resto. Si pre-

vedeva che fosse il Commissariato di governo alle bonifiche e alle acque a gestire la procedura, esattamente come per la finanziaria di progetto relativa ai depuratori di Villa Literno, Napoli Nord, Acerra, Marciianise e Cuma. Alla fine del 2007 le associazioni temporanee d'impresa Sled e Aqualia furono ammesse a competere col promotore Termomeccanica nella fase successiva della gara, che però non si è ancora svolta. Motivo: un ricorso dell'associazione temporanea d'impresa Siba, che ha ottenuto dal Tar di subentrare ad Aqualia. Si attende la decisione del Consiglio di Stato.

Non basta. Il commissariato alle bonifiche e alle acque - che peraltro resta in piedi ormai solo per pochi mesi e per gestire la fase di liquidazione - ha nel frattempo esaurito i fondi con i quali avrebbe dovuto finanziare l'opera. Trenta milioni inghiottiti dalla voragine «munnezza», spariti nel maxiprestito da 160 milioni erogato tra il 2004 e il 2005 al Commissariato all'emergenza rifiuti. Circa un anno fa la Regione si è impegnata a mettere 15; altrettanti la Protezione civile. Tuttavia, ecco l'ennesimo impedimento: la scelta del Comune e del sottosegretario Bertolaso di localizzare il termovalorizzatore di Napoli proprio in via De Roberto. Sottrarrà almeno dieci ettari di terreno. Nel caso il termovalorizzatore si costruisca davvero, bisognerà rivedere il progetto di potenziamen-

to del depuratore. Altro tempo perso, con l'aggravante che, nelle more, non è possibile dismettere il depuratore di San Giovanni, che è di proprietà del Comune e funziona malissimo. Se ne parlerà venerdì a Palazzo San Giacomo, in un incontro tra Regione, Ato e Commissariato.

Intanto, le Procure di Nola e Santa Maria Capua Vetere continuano ad esaminare la documentazione prodotta dall'inchiesta sugli impianti gestiti da Hydrogest e su quello di Mariogliano. Potrebbero convocare un vertice con la Procura napoletana entro fine mese, per cercare un percorso comune.

Ieri a Bacoli melma in strada, per un guasto alle pompe di sollevamento del collettore fognario. Un'altra emergenza, l'ennesima in questo disastro infinito che avvelena le coste e il mare della Campania.

Fabrizio Geremicca

L'indagine**La camorra
nell'urna**

dal nostro inviato

CONCHITA SANNINO

CASAL DI PRINCIPE

Prezzi stracciati per un voto. Compra la camorra. Casal di Principe non ha fatto neanche in tempo a chiudere le urne che il suo segreto, stavolta, era già negli atti. Voto di scambio politico-mafioso. UNVOTO in cambio di un buono pasto. Un voto per una bolletta arretrata. Per una multa da evadere. Per una cedola della tassa sui rifiuti. Una preferenza al prezzo di trenta, venticinque, perfino venti euro. Un voto che non vale niente. È il mercato del consenso instaurato a Casal di Principe — come in altre realtà del Sud Italia nei giorni delle consultazioni — così come lo racconta, nero su bianco, da ieri, un'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia della Procura di Napoli. È l'asta al ribasso nel paese in cui ieri si chiudevano le elezioni amministrative. E in cui la politica è sospesa. Basta un solo imbarazzante esempio. Il Pd locale stringe alleanze, senza usare il simbolo, con liste e personaggi discussi dell'Udeur e di altre liste torbide, come aveva raccontato tre giorni fa *Repubblica*. Ieri, il segretario regionale dei democratici, Enzo Amendola, dopo essersi confrontato con il coordinatore provinciale Iodice, commenta: «Saranno presi provvedimenti per il circolo dei democratici di Casale. Noi avevamo detto no a quell'accordo». Quindi, il Pd è ufficialmente finito a Gomorra? Rispo-

sta di Amendola: «Dobbiamo ricostruire anche lì. A Casale, come altrove».

Intanto, ieri, arriva il pool antimafia ancora prima che cominci lo spoglio. Dieci perquisizioni, eseguite nel bel mezzo delle elezioni amministrative, svelano l'ennesima istruttoria che accende i riflettori sulle connessioni tra clan e amministrazione. È la politica declinata dai colonnelli, dai caporali e dai servi dei boss. O, al contrario, l'occupazione del territorio travestito da esercizio della cosa pubblica.

In una Casale placida e immobile, mancava oltre un'ora alla chiusura delle urne, quando i carabinieri sono piombati nelle sedi di partito dell'Udeur e del Pdl; nelle case di alcuni esponenti dei due partiti; e nelle stanze del Comune. Le perquisizioni sono scattate tra le proteste di alcuni

cittadini, ma soprattutto dei "notabili" dei rispettivi partiti. In via Vaticale, dove c'è la sede dell'Udeur, molti hanno fatto la voce grossa al passaggio dei militari: «Possibile che dobbiamo stare sempre nel mirino perché siamo nati in un posto che si chiama Casal di Principe? Perché non alzate un muro intorno al paese e ci mettete per iscritto che qui non si possono eleggere democraticamente i rappresentanti del popolo?». Voci meno aggressive, ma rassegnate e gelide, da cittadini che escono dalla cabina elettorale

le e si avviano lungo strade deserte, forse più cupe. «I cognomi questi sono, gli abitanti questi sono: siamo a Casale. O fate piazza pulita e ci mandate un commissario per trent'anni, oppure avremo sempre gli stessi personaggi da votare».

Sette gli indagati, per ora, nell'inchiesta coordinata dai pubblici ministeri Antonio Ardituro e Francesco Curcio per lo scambio politico-mafioso centrato sulla compravendita di voti. Ipotesi di reato: associazione mafiosa (416 bis) e voto di scambio finalizzato ad avvantaggiare la cosca mafiosa (416 ter).

Spicca, tra i personaggi sotto inchiesta, il nome di Sebastiano Ferraro, autentico recordman di preferenze, appena eletto — lo scorso 29 marzo — alla Provincia di Caserta con un exploit di 4 mila voti, un esponente politico che, nell'agone amministrativo di ieri, figurava come lo sponsor del candidato sindaco Pasquale Martinelli. Lo stesso Sebastiano Ferraro è cugino del suo omonimo Sebastiano Ferraro, condannato per associazione mafiosa, e parente di quel Nicola Ferraro, già consigliere regionale Udeur, coinvolto nella Mastella Connection, su favori e corruzione. Gli altri indagati: ancora due parenti di Sebastiano, Angelo Ferraro e Roger Ferraro. E ancora: Antonio Corvino — assessore Pdl della giunta comunale uscente di Ca-

sal di Principe, oggi candidato tra le fila dell'aspirante sindaco Elio Natale — e i suoi fratelli Demetrio e Guido. Questi ultimi tre sono figli di quel Gaetano Corvino, ex assessore democristiano nella cui casa avvenne il blitz che diede l'avvio, nei primi anni Novanta, al mastodontico processo Spartacus. È indagato, infine, Marcello Bianco, fratello di quei due pregiudicati, Cesare e Augusto, attualmente detenuti per associazione mafiosa e ritenuti i cassieri della famiglia di Francesco Schiavone, detto Sandokan, il padrino ormai condannato all'ergastolo con sentenza definitiva.

I decreti di perquisizione, stando a indiscrezioni, avrebbero già portato altro nutrimento alle indagini: i militari, arrivati nelle vie di Casale insieme con i pm Ardituro e Curcio, sotto il coordinamento del procuratore aggiunto Federico Cafiero de Raho, avrebbero trovato numerosi «elementi di riscontro» alle ipotesi investigative. Sono stati infatti raccolti: cartelle esattoriali, alcune cedole di pagamento della tassa sui rifiuti, alcune multe. Tutte intestate a persone estranee. Non solo. Negli uffici comunali dell'assessore uscente Corvino, i carabinieri hanno anche sequestrato alcuni ticket di buoni pasto per mense scolastiche: documentazione che, stando alla ricostruzione investigativa, «non appaiono legate alle attività d'ufficio svolte dall'ex amministratore uscente».

“Ercolano capitale dell’antiracket”

Altri 22 arresti, denunciate 84 tangenti. I pm: “Caso unico in Italia”

L’inchiesta



I PIZZINI

Preziosi i pizzini con l’elenco di 80 negozi di Ercolano



IL BLITZ

Si sono aggiunti 84 capi d’accusa per i 18 già in carcere



IL PENTITO

Tre persone libere sono state arrestate. E c’è un pentito

L’OPERAZIONE “Centovetrine” ribalta una frase e una scena. Si diceva: «Qui pagano tutti». Dopo due anni e 350 arresti, si sente dire: «A Ercolano non paga più nessuno». L’omertà infranta, gli imprenditori passano dal silenzio alla denuncia. Il procuratore Rosario Cantelmo, capo del pool, va oltre i 22 arresti di ieri. «C’è un fenomeno Ercolano. Unico in Campania, forse in Italia. Pochi anni fa, in 40 furono denunciati per fa-

voreggiamento. Pagano e negavano di pagare. Oggi il contrario: vanno in caserma e raccontano tutto. Riconoscono in foto gli esattori, se non c’è la foto si sforzano di dare l’identikit. Qui lo Stato ha quasi vinto. E di questo, va dato atto ai carabinieri. Compagnia di Torre del Greco, tenenza di Ercolano».

L’ultima di cinque inchieste, coordinata dal pm Pierpaolo Filippelli, registra le denunce di 30 fra negozianti, altri 84 capi d’accusa incastrano il clan Ascione-Papale. A 19 dei 22 l’arresto è stato notificato in carcere. Questo dimostra che arrivano nuove denunce contro un clan ormai cancellato. Dopo i capi ora sono dentro i reggenti, 4 dei Nocerino tra cui il temuto “zi Luigi”. Tre erano liberi, presi ieri: Ciro Papale, Michele Pazienza, Biagio Munizzi nascosto a Cortona. «Questa conferenza ha uno scopo», premette il procuratore Giandomenico Lepore. «Vogliamo far sapere che in una zona ampia, come tutta la fascia vesuviana, accade quello che a volte sembra impossibile. La gente ha fiducia nelle istituzioni, collabora, ed è tranquilla. È un invito a collaborare, come si vede le indagini ci sono e colpiscono il racket».

Il colonnello Mario Cinque, con il collega Andrea Paris, incassa gli elogi della Procura ai carabinieri. Il comandante regionale, Franco Mottola, che da due anni segue da vicino anche il caso Ercolano, si complimenta con la compagnia di Torre del Greco, oggi arriverà in visita ufficiale. Lepore invita quindi il capitano Pierluigi Buonomo «a raccontare la ribellione di Ercolano». L’ufficiale confida la sua emozione. «Ho lavorato con sette-otto carabinieri, napoletani come me. Hanno dato l’anima. Sono figlio di commerciante. So che significa essere umiliati dalla tangente o superare la paura e denunciare chi non scherza».

Prezioso, come sottolinea il gip Luigi Giordano, il libro delle tangenti, trovato in un blitz dalla polizia di Portici, che in parallelo ha sconfitto altri boss. Un elenco di cento negozi sotto racket. Pizzini che un pentito, Fausto Scudo, “addetto alle minacce” per il clan Ascione-Papale, ha aiutato a decifrare. “Centovetrine”: pagavano tutti, pasticcerie, gioiellerie, benzinai, macellai e panifici, boutique, marmisti. Da 100 a 2000 euro al mese, con supplemento a Natale, Pasqua, Ferragosto. Solite frasi: «Regalo per i carcerati», oppure: «Ci manda zì Luigi».

(a. c.)

Ercolano, clan sconfitti dai commercianti

A decine denunciano i taglieggiatori, 21 arrestati. I pm: «Stiamo vincendo»

NAPOLI — Cinque blitz in meno di un anno, clan piegati e forse addirittura debellati, commercianti che vincono la paura e denunciano i taglieggiatori: è il «miracolo Ercolano». Ieri i carabinieri hanno eseguito oltre 21 ordinanze di custodia cautelare, emesse dal gip Luigi Giordano su richiesta del pm Pierpaolo Filippelli (ben 18 dei destinatari erano già in carcere). Ancora una volta è stato colpito il cartello Ascione — Papale, che con le estorsioni a tappeto aveva messo in ginocchio la città. «Ristoranti, bar e pasticcerie, pompe di benzina, mobilifici, supermercati, negozi di telefonia e di materiale elettronico ed informatico, rivendite di materiale per l'edilizia, negozi di abbigliamento, autolavaggi, panifici, gioiellerie, alimentari, macellerie, marmisti, vivai, agenzie di scommesse, magazzini di lavorazione di abiti usati: nessun esercizio commerciale si sottrae alle richieste degli uomini del clan. Nulla deve aggiungersi sulla gravità del fenomeno che — scrive il gip nell'ordinanza — per l'estensione e la capillarità, è stato tale da limitare in modo notevole le potenzialità di sviluppo economico del territorio di Ercolano». Numerosi i commercianti che si sono presentati ai carabinieri per denunciare i soprusi; quasi tutti hanno anche riconosciuto in fotografia le persone che andavano in negozio per riscuotere il pizzo. Il clan, hanno accertato gli investigatori, non solo imponeva il pagamento di denaro tre volte all'anno, in occasione di Natale, Pasqua e Ferragosto, ma costringeva i commercianti a regalare merce o a fare forti sconti agli affiliati, ad assumere personale o ad approvvigionarsi da fornitori «amici». Nota il gip: «L'entità del pizzo varia dai 100 ai 2000 euro, secondo un criterio che, molto probabilmente, tiene conto della capacità contributiva del commer-

ciante, limitando, in tal modo, l'art. 53 della Costituzione». Le indagini si sono avvalse anche della collaborazione di Fausto Scudo, un ex affiliato al clan il cui ruolo era proprio quello di riscuotere le tangenti. Scudo ha fornito ulteriori ragguagli sui commercianti taglieggiati e sulle pretese del clan: «Il titolare dei negozi Eleganza, oltre a pagare, è tenuto, secondo gli accordi, a fare agli affiliati al clan Ascione — Papale uno sconto del 50 per cento su tutti gli articoli che pone in vendita. Io stesso, quando ho organizzato la cerimonia di battesimo di mia figlia, sono andato da questo commerciante e mi sono comprato una camicia di lino ed un pantalone. Il prezzo era di 400 euro, ma proprio perché io appartenevo al clan il titolare mi fece pagare 200 euro e mi regalò, inoltre, una maglia sportiva». Ecco invece le vessazioni subite da un pasticciere, che lui stesso ha raccontato ai carabinieri: «In occasione della scarcerazione di Tore 'o curto, costui venne nella mia pasticceria per approvvigionarsi di dolci che intendeva pagare con una cifra esigua, di appena 50 euro su un conto di 120 euro. Gli feci presente che quella somma non bastava e, quando egli mi corrispose altri 50 euro, nel darmeli mi apostrofò minacciosamente, dicendomi che, da quel momento in poi, avrei pagato il triplo».

Nel corso di una conferenza stampa, il procuratore, Giovandomenico Lepore, e l'aggiunto Rosario Cantelmo hanno sottolineato l'importanza della collaborazione delle vittime del racket: «Ercolano — ha affermato Cantelmo — è probabilmente una realtà unica in tutto il territorio nazionale. Lì lo Stato e le forze dell'ordine stanno vincendo o sono molto vicine a vincere le organizzazioni criminali». Per Lepore, la conferenza stampa è stata «un

segnale di incoraggiamento nei confronti delle persone che hanno denunciato».

I commercianti hanno voluto esprimere la loro gratitudine ai militari: «Grazie per il lavoro svolto e per la vostra vicinanza. Ora non bisogna abbassare la guardia». Sulla vicenda è intervenuto anche il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano: «Il ringraziamento rivolto dagli operatori commerciali ai carabinieri deve costituire uno sprone per i cittadini onesti a collaborare con le forze dell'ordine anche e soprattutto nelle aree dove è più forte l'infiltrazione criminale».

Titti Beneduce

»» **La volontà dei parroci e di un carabiniere**

Chiesa e Comune alleati, così è riuscito il «miracolo»

NAPOLI — Evviva, la società civile ha vinto. Oppure, evviva, il coraggio della denuncia ha trionfato sulla codardia che spinge a pagare il pizzo. Tutto vero, ma per capire cosa è davvero successo in questi mesi a Ercolano consigliamo di bussare alla Locanda di Emmaus, in via Aldo Moro. La vittoria, infatti, ha tre padri: la caparbia tenacia dell'ex sindaco Nino Daniele che il nuovo sindaco Strazzullo ha sposato, il lavoro di intelligence degli investigatori, e, vivadidio, l'aumento crescente delle denunce dei commercianti assistiti dalle associazioni antiracket e dai volontari della chiesa. Ci siamo. Bussate alla Locanda di Emmaus e il «segreto» di questa vittoria della società civile verrà svelato. Vi aprirà don Pasquale Incoronato, il parroco di Santa Maria del Pilar, che da anni dedica la vita al recupero dei ragazzi di strada tirati su dai genitori e da mamma camorra con l'unica mission di delinquere. «La criminalità, dice il sacerdote, si combatte arrestando i delinquenti ma se riesci a togliere i «muschilli» dalla casbah dei vicoli intorno a Resina l'impresa diventa più facile. E lì che si annida il male, è lì che il ragazzo viene reclutato facendogli balenare compensi da sogno. Un picciotto di 16 anni guadagna come garzone di bar e di salumeria 150 euro a settimana, più le mance se ci sono, ma se viene scelto per consegnare le dosi di eroina o se fa la sentinella ad uno degli ingressi del quadrilatero che fa capo all'ex mercato delle pezze la stessa cifra la guadagna in un giorno. E ha possibilità di fare carriera e di guadagnare molto di più. Lui non ha dub-

bi a scegliere il male, ma anche la scorza più dura può essere modellata». Il dito nella piaga. Don Pasquale e i suoi collaboratori non hanno avuto paura di infilarlo e sfidano ogni giorno la camorra vendendo il bene senza soldi al posto del male con tanto di ricompensa. Una impresa disperata, ma don Pasquale non si scoraggia dopo una porta sbattuta in faccia. «Molte ancora si chiuderanno, ma alla fine qualcuna si aprirà. Per avere una possibilità di successo, però, devi diventare concorrente della camorra e offrire un lavoro meglio remunerato ai ragazzi di strada».

E lei lo fa? «Qualche volta riesce, ma se vieni mandato a quel paese devi avere il coraggio di insistere. Con il tempo, e facendo leva sulla scuola, la nostra offerta in qualche modo è competitiva: l'imbarco su una nave da carico come mozzo o un posto da fattorino in un albergo dopo che il ragazzo ha frequentato un corso all'istituto alberghiero. Nessuno lo saprà mai il lavoro compiuto da Salvatore lengo, il vicepresidente della scuola media Dante Iovino, è stato silenzioso ma immenso».

Nino Daniele, l'ex sindaco, è d'accordo. È stato lui a coniare lo slogan vincente: «Adesso non sei più solo»: diventò una sorta di messaggio vincolante per tutti gli iscritti alla Associazione «Ercolano per la legalità» presieduta da Raffaella Ottaviano, una delle continuatrici dell'azione di denuncia fatta da Silvana Fucito. «Ercolano può diventare un modello virtuoso per tutto il Paese. Dovunque le reti criminali ven-

gono smantellate con azioni dall'alto e catapultate sul territorio, solo qui la rivolta è partita dal basso e dopo sono state coinvolte le alte sfere dell'intelligence. Un grande successo, del quale i cittadini di Ercolano devono essere orgogliosi». La scintilla è scoccata in seguito al ritrovamento, nell'abitazione di uno della banda Papale, di un libro-mastro nel quale erano annotati i nomi dei commercianti che pagavano e anche l'ammontare del pizzo. Fu la scintilla che fece esplodere il fuoco, ma il contributo delle associazioni è stato determinante insieme agli incentivi concessi dal Comune: tre anni di esenzione dai tributi a chi denuncia (ma anche il ritiro della licenza in caso di denuncia per favoreggiamento) e il riconoscimento del lavoro svolto dai carabinieri che culminò nella concessione della cittadinanza onoraria ad Antonio Di Florio, il milite dell'Arma che si adoperò moltissimo per costituire l'associazione antiracket. Don Pasquale la pensa allo stesso modo, ma non gli va di sciogliere inni: «Abbiamo raggiunto qualche risultato, ma c'è ancora tantissimo da fare e, purtroppo, ci sono ancora molte situazioni di grandissimo disagio sociale». Cosa vuole dire? «Fino a qualche tempo fa — spiega — era più facile lavorare al recupero degli scugnizzi perché i ragazzi più grandi, dai diciotto anni in su, sfuggivano a qualsiasi controllo, oggi è esattamente il contrario: i clienti più riotosi sono i ragazzini affascinati in modo irresistibile dalla violenza, dai guadagni e dal potere che il crimine garantisce».

Carlo Franco

L'iniziativa

Un calendario per la legalità alla S. Giovanni

«Calendario della legalità. Mai più vite spezzate» è il lavoro che gli alunni della scuola primaria «S. Giovanni Bosco» di Volla, dirigente Enzo Damiano, hanno presentato al coordinamento dei familiari delle vittime. «Noi ci impegniamo a far nostro il grido di chi non si rassegna alla violenza e a dare all'umanità del nostro tempo una reale speranza» - hanno scritto i bambini, guidati dalle docenti Pina Palumbo e Stefania Fusco, sul calendario che vede ogni mese dedicato ad una vittima della criminalità, da Attilio Romanò a Marcello Torre, Daniele Del Core, Paolino Avella, Fabio De Pandi, Silvia Ruotolo, Alberto Vallefucò, Gigi e Paolo, Raffaele Iorio, Ciro Rossetti, Giuseppe Rovescio, Dario Scherillo.

L'evento. Riunione per i 20 anni del Fai

Per pizzo e usura c'è il modello Napoli «I cittadini vincono contro gli estorsori»

● Il presidente della Camera Fini trattenuto da impegni ha dovuto disertare l'assemblea

Arnaldo Capezzuto
arnaldo.capezzuto@epolis.sm

■ Il movimento antiracket italiano compie vent'anni. Il Fai, (federazione delle associazioni antiracket e antiusura italiane) ha deciso non casualmente di festeggiare l'evento a Napoli presso l'Università Federico II. Il capoluogo campano è il fiore all'occhiello nella lotta contro i "signori" del pizzo. Ieri l'ennesimo successo con gli arresti di Ercolano. Alla festa di compleanno hanno partecipa-



► Passeggiata antiracket

to oltre a cittadini, commercianti e imprenditori anche il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano, il prefetto di Napoli Alessandro Pansa, l'assessore alla legalità del comune Luigi Scotti, il neo presidente della Regione Stefano Caldoro, il questore Santi Giuffrè. «C'è da aumentare la collaborazione istituzionale - dice Mantovano - non solo tra gli enti territoriali, lo Stato e il governo, ma anche con realtà come le banche». La storia del movimento è nato dal «mettere in discussione il dover pagare il pizzo». A ricordarlo è Tano Grasso, presidente onorario della Fai: «A Capo d'Orlando, un gruppo di imprenditori trovò la forza di discutere, scegliendo una strada nuova. Avevano vinto la paura». C'è anche Silvana Fucito, imprenditrice simbolo della lotta al racket. «Quando denunciavi - dice - ero vista come una "appestata", ma non si può sempre abbassare la testa». «Napoli è un punto di riferimento importante per il mondo dell'antiracket e dell'usura - ha spiegato Alessandro Pansa, prefetto di Napoli - sia per il numero di associati e di associazioni, sia per le denunce sia per i risultati conseguiti». Invece per Giandomenico Lepore, procuratore capo di Napoli: «Serve la collaborazione dei cittadini e la fiducia nelle istituzioni». ■

La tavola rotonda alla Federico II tra tutti gli attori della lotta alla piaga sociale più odiosa

L'antiracket compie 20 anni

L'orgoglio della lotta a Napoli

I progressi e le sfide di un cammino ancora in salita ma 'strategico' ed irrefrenabile

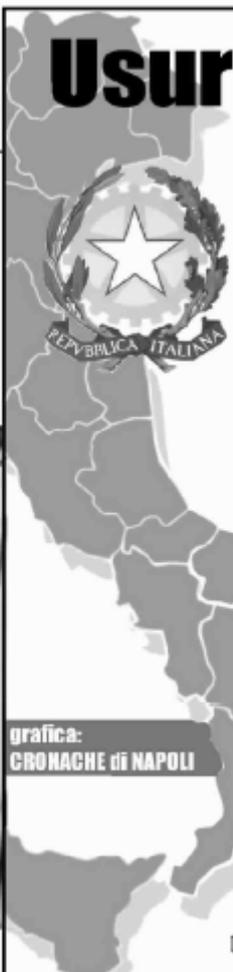
di Enrico Franzese

NAPOLI - Il movimento anti-racket italiano compie vent'anni. Era il 1990 quando un gruppo di commercianti di Capo d'Orlando, in provincia di Messina, decise per la prima volta di denunciare le richieste di 'pizzo'. "Era un periodo in cui non passava settimana senza che ci fosse qualche attentato contro commercianti - ha ricordato **Tano Grasso**, presidente onorario della Fai - allora ci mettemmo insieme e troviamo la forza di scegliere una strada nuova, perché prima nessuno metteva in discussione l'idea di pagare. Denunciammo, ci fu il processo e le condanne". Avrebbe potuto essere una storia di coraggio a lieto fine, ma 9 mesi dopo, la mafia decise di uccidere a Palermo **Libero Grassi**. "E ci venne posto davanti agli occhi il rischio e il peso di quell'impegno che avevamo perso. Ma noi oggi abbiamo un compito, pur non essendo eroi: fare di tutto perché quello che è successo non si ripeta più", aggiunge. E' a Napoli, in un'aula dell'università Federico II, che le associazioni antiracket si sono date appuntamento per celebrare il ventesimo 'compleanno' del movimento. Insieme ai tanti esponenti delle istituzioni, a cittadini, commercianti e imprenditori, sono intervenuti anche il sottosegretario all'Interno **Alfredo Mantovano**, il prefetto di Napoli **Alessandro Pansa**, l'assessore alla legalità del comune **Luigi Scotti**, il neo presidente della Regione **Stefano Caldoro**, il questore **Santi Giuffrè**. "C'è da aumentare la collaborazione istituzionale - ha detto Mantovano - non solo tra gli enti territoriali, lo Stato e il governo, ma anche con realtà come le banche". Secondo il sottosegretario "il sistema delle banche in certi

*casi si rende conto di quanto è necessario avere comportamenti diversi nei confronti di vittime di racket, in altri casi sembra assolutamente indifferente, ritenendo le vittime dei clienti a rischio e revocandone gli affidamenti". La situazione delle vittime di racket, ha proseguito ancora Mantovano, "oggi è certamente migliore rispetto a vent'anni fa, perché vi è una legislazione adeguata, un'azione di governo molto determinata, una sensibilità diffusa. L'associazionismo radicato anche in aree difficili permette a tante persone che ricevono richieste di estorsione di uscire dall'isolamento e avere una prospettiva seria di reazione". Il prefetto Pansa ha sottolineato la scelta di Napoli come sede dell'assemblea, "una scelta strategica. Sebbene i risultati siano positivi, c'è una difficoltà oggettiva a far aumentare coloro che dicono no alla criminalità. Il dato importante è che ad oggi gli imprenditori che hanno denunciato sono circa 750". Da Caldoro anche il rilievo la necessità di "un impegno da parte di tutti". "Organizzare il coraggio è un segnale fortissimo attaccare il 'pizzo' mina le basi di un punto di riferimento dell'attività criminale. La Campania ha una legge, lavoreremo un una logica di squadra". "Il nostro compito è più una sfida culturale educativa, il fatto di coinvolgere la gente, di dare sostegno, di indicare le botteghe dove non si paga il pizzo perché la gente faccia una scelta di sobrietà, di qualità e di sostegno". Sono state le parole del fondatore di Libera, Don **Luigi Ciotti**, ai microfoni di CNRmedia circa la nuova rete solidale per sostenere le vittime del racket che sarà presentata domani, martedì, a Reggio Calabria. "Credo - ha aggiunto - che 'Reggio-liberaaggio' sia un fatto straordinario. Sono coinvolte 52 associazioni*

con ispirazioni e riferimenti diversi: dalla Caritas, alle Acli, all'Agesci, ad Azione Giovani, ai sindacati. C'è una grande trasversalità che accompagna tutto questo: ci si è messi insieme e ci si è preparati per stimolare poi gli aderenti delle varie associazioni ad un maggiore impegno di vicinanza a chi è vittima del racket". "L'obiettivo - ha concluso Don Ciotti - è che nasca un'associazione anti-racket che veda i calabresi impegnati nelle diverse associazioni come protagonisti". A Napoli, malgrado il movimento antiracket abbia origini recenti, e malgrado il fatto che a denunciare è ancora una minoranza, si registra il più alto tasso di denunce, arresti, e condanne d'Italia. Nelle altre regioni d'Italia la situazione è molto più difficile. A Reggio Calabria in particolare dove le denunce per racket sono così poche che si possono contare sulle dita di una mano.

Usura: i dati regione per regione



grafica: CRONACHE di NAPOLI

Regione	commercianti coinvolti	% sul totale attivi	Giro d'affari in milioni
Campania	26.000	26%	1,8
Lazio	23.200	28,7%	2,0
Sicilia	21.500	25,2%	1,4
Puglia	14.500	19%	1,25
Calabria	10.500	30%	0,72
Lombardia	10.000	7,6%	0,9
Piemonte	6.000	8,4%	0,68
Emilia R.	5.800	7,2%	0,53
Abruzzo	4.800	22%	0,37
Toscana	5.000	7,6%	0,46
Basilicata	2.000	18,7%	0,14
Molise	1.700	28%	0,12
Altre	18.000		1,7
TOTALE	150.000	16%	12



L'iniziativa Docenti, ma anche cineforum e testimonianze

Bagnoli, lezioni sulla Costituzione valide come «crediti scolastici»

NAPOLI - Una biblioteca di ventimila volumi, un ciclo di film e incontri-lezione sulla Costituzione: sono i primi frutti del patto culturale fra il «Laboratorio Città Nuova», l'Istituto Nautico «Duca degli Abruzzi» e la Municipalità di Bagnoli-Fuorigrotta di cui è presidente Giuseppe Balsamo. Si comincia domani (16,30 nella sede della Municipalità in via Acate 65) sul diritto al lavoro, con il giurista Giuseppe Janniruberto già presidente in Cassazione, Francesco Girardi direttore dell'Agenzia lavoro e scuola, Massimo Anselmo della commissione lavoro in Consiglio regionale. Il giorno dopo, nell'auditorium del Nautico di piazza Bagnoli, alle 17 film «Tutta la vita davanti» di Paolo Virzì. Si prosegue il 3 maggio con Libero Mancuso, già Pubblico Ministero a Napoli e a Bologna, con Angelo Giusto (Sanità regionale), Lia Bertoli (Agenzia regionale Sanità), i giornalisti Ettore De Lorenzo ed Eleonora Puntillo; il 6 maggio film «Milk» di Gus Van Sant.

Gli appuntamenti proseguono a maggio, ottobre, novembre, e saranno conclusi il 13 dicembre da Francesco Paolo Casavola, già presidente della Corte Costituzionale e dal professor Giuseppe Galasso.

«La Municipalità è grata al Laboratorio e al Nautico per iniziative più che mai opportune nel presente momento politico» ha ringraziato il vicepresidente Vincenzo Luongo; il significato della donazione al Comune della biblioteca (intitolata al compianto italianista Mazzacurati) dalla vita finora travagliata e purtroppo non ancora aperta al pubblico nella bella sede municipale, è stato ricordato dalla presidente di Città Nuova, Tullia Tedesco: «Vogliamo raggiungere il maggior numero di giovani e ragazzi, far conoscere una Costituzione che vuole i cittadini liberi dal bisogno, dall'ignoranza, di associarsi e di esprimersi». Avranno crediti scolastici i ragazzi del Nautico che seguiranno gli incontri e i film e mostreranno di aver capito: lo ha annunciato Angela Procaccini, da poco preside del Nautico, dove sta già sperimentando un percorso alternativo per il recupero di ragazzi che hanno un cattivo rapporto con l'istruzione: «Non vogliamo essere l'ospedale che cura i sani e scaccia i malati... la scuola deve compensare in ogni modo il vuoto di valori ed educazione in tante famiglie». Luca Simeone assessore alla Cultura ha annunciato che la Biblioteca donata sarà aperta presto con personale comunale, e che la Municipalità si batterà perché nella nascente Nuova Bagnoli sia dedicato spazio alle iniziative culturali, impegni condivisi e confermati da Caterina Pennacchio, ex sindacalista Cisl e assessore alle Politiche scolastiche. (e.p.)

Venti anni dell'anti-racket Mantovano e Fini a Napoli

Il movimento antiracket italiano compie vent'anni. Era il 1990 quando un gruppo di commercianti di Capo d'Orlando, in provincia di Messina, decise per la prima volta di denunciare le richieste di "pizzo". "Era un periodo in cui non passava settimana senza che ci fosse qualche attentato contro

commercianti - ricorda **Tano Grasso**, presidente onorario del Fai - allora ci mettemmo insieme e

trovammo la forza di scegliere una strada nuova, perché prima nessuno metteva in discussione l'idea di pagare. Denunciammo, ci fu il processo e le condanne". Avrebbe potuto essere una storia di coraggio a lieto fine, ma 9 mesi dopo, la mafia decise di uccidere a Palermo **Libero Grassi**. "E ci venne posto davanti agli occhi il rischio e il peso di quell'impegno che avevamo perso. Ma noi oggi abbiamo un compito, pur non essendo eroi: fare di tutto perché quello che è successo non si ripeta più", aggiunge. È a Napoli che le associazioni antiracket si sono date appuntamento per celebrare il ventesimo "compleanno" del movimento il giorno in cui la Procura di Napoli arresta 21 estorsori di Ercolano grazie alla collaborazione degli imprenditori. Insieme ai tanti esponenti delle istituzioni, a cittadini, commercianti e imprenditori, sono intervenuti anche il sottosegretario all'Interno **Alfredo Mantovano**, il prefetto di Napoli **Alessandro Pansa**, l'assessore alla legalità del comune **Luigi Scotti**, il neo presidente della Regione **Stefano Caldoro**, il questore Santi Giuffrè. "C'è da aumentare la collaborazione istituzionale - dice Mantovano - non solo tra gli enti territoriali, lo Stato e il governo, ma anche con realtà come le banche". Secondo il sottosegretario "il sistema delle banche in certi casi si rende conto di quanto è necessario avere comportamenti diversi nei confronti di vittime di racket, in altri casi sembra assolutamente indifferente, ritenendo le vittime dei clienti a rischio e revocandone gli affidamenti". La situazione delle vittime di racket, prosegue ancora Mantovano, "oggi è certamente migliore rispetto a vent'anni fa, perché vi è una legislazione adeguata, un'azione di governo molto determinata, una sensibilità diffusa. L'associazionismo radicato anche in aree difficili permette a tante persone che ricevono richieste di estorsione di uscire dall'isolamento". "Il libro Gomorra ha avuto una funzione nel far sì che la camorra diventasse una questione nazionale - continua il sottosegretario agli Interni - ma mi dispiace che non si scriva anche di cose positive". Il prefetto Pansa ha sottolineato la scelta di Napoli come sede dell'assemblea,



GIANFRANCO FINI

L'indagine

I medici del Sert di Pozzuoli: "Sta nascendo un nuovo fenomeno"

Cocaina e alcol, è allarme in crescita i baby bevitori



IL SERVIZIO

Il servizio Dipendenze patologiche è diretto da Giorgio Di Lauro



IL PROGETTO

È finanziato della ex legge 328 e sarà gestito dalla cooperativa Officinae editoria

I COCAINOMANI sono a quota 32 per cento; i dipendenti da alcol ed eroina al 29,7 per cento. I dati diffusi dal Sert di Pozzuoli, che riguardano gli utenti tossicodipendenti della Asl Na 2 Nord, rivelano un trend in crescita, sia dei cocainomani che degli alcolisti.

Ad allarmare è l'incremento che coinvolge le giovani generazioni, con picchi sorprendenti tra i quattordicenni. E stupisce, sottolineano gli esperti, che il modello culturale "mediterraneo" caratterizzato da consumi moderati e limitati solo ai pasti, sia stato ormai sostituito dal "binge drinking", cioè dal bere per ubriacarsi. «Non me lo sarei mai aspettato dieci anni fa», commenta Giorgio Di Lauro, direttore



Un giovane bevitore

Fondazione Califano: tre premiati

La Fondazione Califano ha conferito il riconoscimento alla carriera a Ferruccio Fazio, Cristiana Coppola e Francesco Rossi

re del Dipartimento dipendenze patologiche - Trattiamo più soggetti cocainomani che eroinomani. E per questo abbiamo dovuto sviluppare percorsi terapeutici e di reintegrazione sociale. Ma è solo la punta dell'iceberg: qui arriva chi ha già distrutto la sua vita e compromesso la sua salute». Così è nato il progetto voluto dalla Asl e incentrato sullo sviluppo di percorsi professionali per ex alcolisti ed ex cocainomani nell'ambito dell'editoria. Oltre all'apprendimento, gli ospiti del centro diurno saranno inseriti in un programma di "ortoterapia" (giardinaggio e floricoltura), parteciperanno al gruppo psicoterapeutico di sostegno. (g. d. b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CURE PALLIATIVE. 2

L'assistenza domiciliare evita i ricoveri impropri

SERGIO CANZANELLA*

Molte visite in pronto soccorso di pazienti oncologici in stato terminale potrebbero essere evitate con un efficace utilizzo delle cure palliative. Lo dimostra uno studio svolto in Canada che ha monitorato l'accesso al reparto di emergenza di 90 mila malati tra il 2002 ed il 2005.

Ne è risultato che, negli ultimi sei mesi di vita, 75 mila pazienti hanno effettuato 194 mila visite al pronto soccorso, e nelle loro ultime due settimane 31 mila pazienti sono risultati in 36 mila ricoveri. I pazienti che sono prossimi alla morte dovrebbero essere sottoposti ad un accurato controllo dei sintomi, e curati in un ambiente di loro scelta, e non in pronto soccorso.

Mentre alcune persone hanno effettivamente problemi urgenti ed inaspettati, molte visite sono evitabili. Le visite in pronto soccorso durante il fine-vita sono considerate un indicatore di scarsa qualità delle cure. Dolore addominale, polmonite, difficoltà di respirazione, affaticamento e malessere sono stati i sintomi maggiormente riscontrati nel campione, sia nei sei mesi che nelle ultime due settimane di vita.

Con l'utilizzo di cure palliative e comprensive e coordinate, i pazienti possono essere trattati in clinica, a casa o in Hospice. Quasi un terzo dei pazienti che si presentano in ambulatorio di fronte ad un medico di famiglia soffrono di dolore cronico.

Stando ai dati raccolti dalla Simged effettuato su 500 studi medici italiani, per un totale di

790 mila pazienti, sarebbe il 27 per cento degli assistiti a soffrire di una malattia importante associata a dolore cronico. La patologia più comune è risultata l'artrosi (20 per cento), seguono artrite reumatoide (1 per cento) e tumori (6 per cento). Il medico di famiglia è il primo interlocutore per la cura del dolore: uno dei fattori più importanti che condizionano la qualità di vita delle persone.

Secondo le rilevazioni, il 37 per cento delle prescrizioni riguarda i Fans (farmaci anti-infiammatori non steroidei), il 9,5 per cento analgesici oppiacei ed il 4 per cento il paracetamolo.

I dati confermano però che ancora una volta che la percentuale di prescrizioni dei farmaci oppiacei nel trattamento del dolore è molto contenuta in Italia. La situazione, però sembra in miglioramento. Grazie alla Legge n. 38 del 2010 che ne facilita la prescrizione, la percentuale di variazione dei consumi tra settembre 2009 e lo stesso periodo dell'anno precedente è salita del 16,5 per cento. Le nuove norme appena introdotte favoriscono e facilitano la prescrizione dei farmaci oppioidi e permettono oggi di superare le antiche barriere burocratiche e ideologiche che ne impedivano la diffusione. Eppure, al fine di sfruttare queste nuove opportunità terapeutiche, è anzitutto necessario che il medico di medicina generale abbia la possibilità di seguire un adeguato percorso formativo sull'utilizzo di questi farmaci e le loro potenzialità.

**manager european cancer patient coalition*

IL GOVERNO DELLA SALUTE. 2

Piani di rientro, Fazio: Unica strada per risanare

Senza il meccanismo dei piani di rientro e del commissariamento previsto dal patto della Salute, "sarebbe veramente molto grigio". Così **Ferruccio Fazio**, ministro della Salute, dal palco dell'incontro su Sanità e partecipazione, organizzato a Bologna dalla Fondazione Italia-Futura. Le Regioni interessate dai piani sono Calabria, Campania, Sicilia, Lazio, Abruzzo e Molise. "In Abruzzo e Sicilia ce la stanno facendo perché i politici che gestiscono queste regioni ci hanno messo e ci stanno mettendo la faccia".



FERRUCCIO FAZIO

Bisogna per Fazio, "superare una mentalità, bisogna che i politici ci mettano la faccia". "La Campania, la Calabria e il Lazio non hanno mai parlato con noi - ha aggiunto - Sono andati avanti per i fatti loro. Hanno continuato ad assumere gente, nonostante il piano di rientro avesse bloccato il turn-over.

Ma non si può andare avanti così, questa è irresponsabilità". "Non sto dicendo che adesso - ha spiegato - essendo cambiata la parte politica, le cose cambieranno. Dico come è andata fino ad adesso". Per il Ministro il sistema dei piani di rientro è "l'unico che può salvare da questa deriva il nostro paese".

IL GOVERNO DELLA SALUTE. 1

Prove tecniche di costi standard

Prima riunione della task-force ministeriale. In Campania risparmi per 900 mln

Fondo sanitario nazionale: prove tecniche di riparto. Il Governo stringe sulla definizione delle regole attuative del nuovo criterio di attribuzione delle risorse ai governi regionali. La parola d'ordine, inserita nel Patto per la salute 2010-2012, è costi standard. Ossia la valutazione dei costi per assicurare servizi e livelli essenziali di assistenza, in base agli indici di un gruppo di regioni considerate virtuose in termini di appropriatezza delle prestazioni e di qualità dei servizi offerti. Il risparmio atteso, su scala nazionale, ammonta a circa 2,5 milioni di euro. Per la Campania il taglio dovrebbe essere di circa 929 milioni di euro che assorbirebbero del tutto l'attuale deficit annuale. Ma sono solo ipotesi: nella realtà il gap infrastrutturale tra Nord e Sud del paese è di oltre il 60 per cento (+30% al Nord, -30% al Sud).

ETTORE MAUTONE

In principio fu la spesa storica che, della legge istitutiva del Fondo sanitario nazionale (la 833 del 1978) alla riforma 502 del 1992, approfondisce il solco delle differenze tra un Nord avanzato ed efficiente, con ser-

vizi tecnologicamente moderni e strutture adeguate, e un Sud in storica difficoltà sul piano organizzativo ma soprattutto strutturale e tecnologico. Poi vennero le Asl, ossia l'aziendalizzazione dei servizi con il corollario di promesse di maggiore efficienza e di livelli omogenei ed essenziali di assistenza.

Una rivoluzione mancata anche questa che nei fatti, adotta un criterio di riparto basato sulla attribuzione delle risorse in base alla numerosità della popolazione e criteri premianti per le regioni in cui risiedono il maggior numero di anziani (sempre il Nord) considerata la principale condizione capace di assorbire risorse per l'assistenza. Il Sud e la Campania in particolare scontano dunque, per almeno tre lustri, il maggior tasso di natalità e il maggior numero di giovani con un fondo sanitario procapite più basso del Paese.

Poco importa se mortalità infantile, povertà relativa, svantaggio socioeconomico e arretratezza culturale del blocco sociale di riferimento incidono non poco sulla spesa. E qui si innesta almeno una delle ragioni, insieme ovviamente a spre-

chi e malgoverno, per cui Campania, Calabria, Sicilia, Molise e Lazio entrano nel tunnel dei Piani di rientro da un deficit, il cui motore, continua a macinare debito anche oggi.

Ora entrano ufficialmente in pista i costi standard, la cui corsa si svolge sul circuito del federalismo. A Roma nei giorni scorsi si è tenuta la prima riunione del gruppo di lavoro interministeriale che, oltre ad Economia e Salute copinvolge anche il ministero per la Semplificazione amministrativa retto da **Roberto Calderoli**. Il via libera del Consiglio dei ministri ai primi decreti attuativi, è atteso per maggio o giugno al massimo secondo il ruolino di marcia definito dal Governo. Le difficoltà non mancano. La nuova conferenza delle Regioni dovrà stabilire innanzitutto cosa è standard e cosa non lo nell'ambito di Lea (Livelli essenziali di assistenza) da riscrivere da cima a fondo. Lo scoglio successivo è individuare i costi massimi da attribuire a ciascuna di queste prestazioni al di sopra delle quali il dovere di copertura è a carico delle singole regioni e sotto i quali interviene il fondo perequativo nazionale. Il processo per andare a regime

e sostituire del tutto l'attuale sistema è lungo e andrà avanti fino al 2016 intersecandosi a doppio filo con il federalismo prossimo venturo.

Anche perché una ricetta già scritta e funzionale per la devoluzione su scala regionale dei servizi e dei costi per la sanità allo stato nessuno la possiede.

Uno degli scogli da superare è stabilire se dovranno essere i servizi ad adeguarsi a un budget predefinito ovvero i costi debbano essere definiti solo dopo aver individuato, in base a studi e rilievi epidemiologici, il fabbisogno da sostenere per assicurare i nuovi Lep (Livelli essenziali di prestazioni) che sembra la soluzione preferita dalla task-force ministeriale. Peraltro questo principio si applicherà a tutti i servizi inserita nell'Italia federale (Sanità istruzione, assistenza). L'ultimo passaggio sarà definire gli standard strutturali, tecnologici e di personale che, stante le profonde differenze che solcano le macroregioni dello stivale, comporta gioco forza una nuova stagione di spesa per investimenti a favore del Sud che però mal si concilia con un periodo di crisi e di vacche magre.

IL GOVERNO DELLA SALUTE. 3

Direttori Asl, Montezemolo: La politica faccia passo indietro

Separare la politica sanitaria dalla gestione. E' quanto chiede **Luca di Montezemolo** a Bologna, alla presenza del ministro della salute **Ferruccio Fazio** che chiarisce che ciò è "esattamente quello che il governo sta cercando di fare". Secondo un'indagine statistica tutti gli oltre 4.000 direttori generali di Asl sono attribuiti in quota a partiti politici. Secondo l'ultima relazione del Pg della Corte dei Conti, vi è un aumento generalizzato della corruzione nel settore pubblico e soprattutto nella Sanità. Montezemolo punta il dito sulla burocrazia che genera corruzione, peggiora e soffoca il Paese. E quando uno "si sente soffocato cerca scorciatoie". Per questo bisogna imitare Norvegia, Danimarca, Francia e Germania dove, dopo un decentramento avviato negli anni '60, "dalla metà di questo decennio sono state introdotte misure di centralizzazione di alcuni fondamentali processi decisionali. La sfida, anche per l'Italia, deve diventare quella di conciliare la necessità di un governo più forte delle politiche e dei conti in ambito sanitario con l'indispensabile autonomia decisionale e persino imprenditoriale dei responsabili delle attività sanitarie". Il ministro Fazio, a chi gli ha chiesto cosa pensasse dell'esortazione di Montezemolo a mettere meno politica nelle nomine dei dirigenti delle Asl, ha risposto che "questo è oggetto di un disegno di legge che il Governo ha attualmente in discussione sul governo clinico, dove si prevede maggiore trasparenza e criteri più oggettivi per la nomina sia dei direttori delle Asl sia anche dei primari".

Iniziativa

LUDOTECA

Sarà inaugurato domani, alle 11, nella divisione di

Pediatria (reparto Fibrosi cistica) del Nuovo Policlinico la Ludoteca. Iniziativa di Monte dei Paschi e l'Abio (associazione bambino in ospedale). Intervengono Gualtiero De Felice, Nicola Giuliano, Luigi Greco e Generoso Andria.

FORMAZIONE

Partono 440 tirocini per 6mila disoccupati

A poco più di cinque mesi dall'avvio operativo del progetto Lavoro&Sviluppo4, sono stati avviati 440 nuovi percorsi di tirocinio grazie alla stipula di convenzioni con 286 aziende di cui 241 con sede in una delle quattro regioni Convergenza. L'obiettivo del progetto è quello di favorire la formazione e l'inserimento lavorativo di 6mila soggetti disoccupati di diverse regioni del Sud, tra cui la Campania, la Sicilia, la Puglia e la Calabria.

NUNZIA FUCCI

Cresce l'interesse delle imprese meridionali attorno a Lavoro&Sviluppo4, il progetto promosso dal ministero dello Sviluppo economico e dal ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, nell'ambito del Programma Operativo Nazionale "Ricerca e competitività" 2007 - 2013 per le regioni dell'Obiettivo Convergenza.

Scopo dell'iniziativa è favorire la formazione e l'inserimento lavorativo di 6mila soggetti non occupati delle regioni Campania, Calabria, Puglia e Sicilia. A poco più di 5 mesi dall'avvio operativo del progetto, risultano avviati 440 nuovi percorsi di tirocinio grazie alla stipula di convenzioni con 286 aziende di cui 241 con sede in una delle quattro regioni Convergenza. Sono questi i dati aggiornati forniti ieri dal sito internet ItaliaLavoro.it

La Campania paga il prezzo più alto alle riduzioni di organico imposte dal governo

Oltre 3 mila insegnanti in meno tagli drastici alle scuole superiori

BIANCA DE FAZIO

LA SCUOLA campana diventa sempre più povera. Dal prossimo anno scolastico ci saranno 3.686 insegnanti in meno. Il sacrificio maggiore è chiesto ai professori delle superiori: in 1.716 perderanno il posto. E tra i docenti di scuola primaria, ovvero delle elementari, salteranno 1.276 posti. Tagli anche alle scuole medie, con una riduzione di docenti pari a 894 persone.

La Campania paga il prezzo più alto ai tagli imposti dal governo Berlusconi, che dopo i 42 mila posti sacrificati per quest'anno scolastico, ne mette in programma altri 25.600, su tutto il territorio nazionale, per il prossimo settembre. I dati sono stati ufficializzati ieri pomeriggio nel corso di un incontro tra l'amministrazione scolastica e i sindacati. «L'amministrazione ci ha presentato il quadro dei tagli da operare, ed è veramente tragico — racconta



IN CLASSE
Alunni in aula

Luigi Panacea, segretario della Uil scuola di Napoli — Anziché operare per la riqualificazione della spesa, attraverso l'eliminazione degli sprechi, l'amministrazione procede senza curarsi del rispetto delle norme sul numero degli alunni per classe e della qualità del servizio».

E non è tutto. Perché a saltare

non sono solo gli insegnanti, ma anche il personale Ata (bidelli e addetti di segreteria) in un numero che si aggira attorno ai 16.000 a livello nazionale. Il ministero per la Pubblica Istruzione non ha ancora reso note le tabelle sulle riduzioni dei bidelli regione per regione, ma secondo le prime indiscrezioni in Campania ne verranno sacrificati non meno di 1.500.

Sul fronte dei docenti l'organico della regione passerà dagli attuali 78.600 insegnanti ai 74.914 del prossimo anno scolastico, con una riduzione del 4,69 per cento, niente affatto compensata dal calare del numero di studenti, che si riduce solo dell'1,27 per cento. Classi più affollate, dunque, e mobilitazione dei sindacati: la Cgil, ad esempio, promuove sit in a staffetta dinanzi al ministero dell'Istruzione, dal 26 al 30 aprile, e assemblee nelle scuole aperte alla cittadinanza.

© R. PRODUZIONE RISERVATA

La Gelmini fa felice la Lega: scuola federale

Il fallimento di Berlinguer: la laurea breve ha fatto fuori i laureati

FRANCESCO SPECCHIA

Piccoli assaggi di federalismo scolastico.

Pare che, come nella *vulgata* padana, le tanto evocate graduatorie regionali per gli insegnanti possano diventare realtà. Già a partire dal 2011. Lo spiega il ministro per la Pubblica Istruzione, (...)

(...) Mariastella Gelmini, a margine di un tavolo sull'Expo. «È possibile. Il nostro obiettivo è il 2011» ha risposto Gelmini a chi chiedeva lumi sull'introduzione delle graduatorie regionali «è fondamentale garantire la continuità didattica e l'avvicinamento tra residenza e luogo di lavoro ma nella giusta direzione». Che è un po' il modello del "reclutamento federale dalle graduatorie" ovvero la messa in atto di un progetto che Roberto Formigoni aveva azzardato pochi giorni fa sul Corriere della Sera. Secondo Formigoni, l'attuale sistema di reclutamento dei docenti non premierebbe il merito. Non saremmo, insomma, nell'America di Frank Mc Court, prof d'ascendenza romanzesca, integerrimo nei licei di New York, e docente giudicato per passione e programmi dagli stessi discenti. No. Qui per premiare il merito, secondo Formigoni, sarebbe utile legare il modello della scuola pubblica a quello della privata; quindi il reclutamento, la pesca degli intellettuali, dovrebbe passare nelle mani dei presidi, che potranno così "attingere" da un albo regionale. Che non vuol dire esattamente l'obbligo della residenza nei titoli da possedere. Formigoni, in verità, per l'accesso degli insegnanti agli albi regionali aveva tale escluso la necessità; sarebbe bastato garantire «una certa permanenza sul territorio, almeno un ciclo di studio di 5 anni. Per evitare *turn over* frenetici come succede adesso...». Esta bene.

CRITERI MERITOCRATICI

Ora, sulla scia formigoniana -

riprende la Gelmini - l'inserimento delle graduatorie potrebbe av-

venire nell'ambito di un ddl che affronterà il «reclutamento degli insegnanti ma anche della loro valutazione». Che è qualcosa di abbastanza inedito per la scuola italiana, dalla riforma Gentile ad oggi. Tale provvedimento si inserirebbe nell'ambito varie novità. Dice sempre Gelmini: «Abbiamo proceduto a realizzare i risparmi previsti dalla finanziaria e tutto questo porta ad una cifra considerevole, che dovrà essere riversata in incentivi per gli insegnanti entro il 2011. Questi mesi devono essere utilizzati per mettere a punto un disegno di legge nazionale che porti a due obiettivi: l'avanzamento degli insegnanti legato alla carriera e non all'anzianità, come purtroppo avviene oggi; e un sistema di valutazione che consenta di redistribuire i risparmi in termini meritocratici». Meritocrazia mista a una sorta di empatia territoriale, in sostanza.

Ovviamente non mancano le critiche al progetto. Commenta il senatore del Pd Antonio Rusconi, capogruppo in Commissione Istruzione: «Vorremmo chiarire anzitutto un dato concreto, da lombardi veri: la legge 133 prevedeva tagli in 3 anni di 8 miliardi nella scuola pubblica e il reinvestimento del 30% di questi nel merito degli insegnanti migliori. Il ministro Gelmini è stata precisa nell'obbedire ai tagli di risorse previsti da Tremonti ma non ha reinvestito per premiare insegnanti meritevoli. Si eviti di raccontare bugie sulla pelle di persone che ogni giorno, con serietà e impegno, continuano a lavorare per la scuola pubblica italiana...». Punti di vista eterogenei, per aprire i soliti triti dibattiti.

Storicamente, però, a filtrare la riforma scolastica nel setaccio del federalismo, in realtà, ci aveva già pensato la Lega, pur con toni - diciamo - pittoreschi. Nel 2008 in un

comizio a Padova fu Umberto Bossi a denunciare lo stato attuale dell'istruzione che «permette ad insegnanti del meridione di togliere lavoro agli insegnanti del nord»; e che gli consente di giudicare agli esami di maturità «quei ragazzi che si azzardano ad avere idee del nord e di presentare tesine su Cattaneo, come è accaduto recentemente in Veneto (ndr aveva presentato una tesina su Cattaneo anche il figliolo di Bossi, Renzo detto la trota oggi consigliere regionale. Fu bocciato due volte).

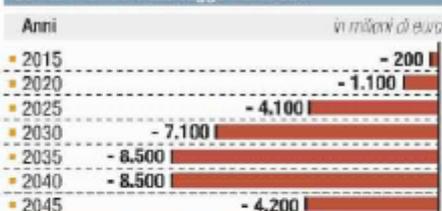
BASTA LAUREA BREVE

«Dopo il federalismo» aveva detto Bossi «bisogna passare anche alla riforma della scuola. Non possiamo lasciare martoriare i nostri figli da gente che non viene dal nord. Il problema della scuola è molto sentito, tocca tutte le famiglie». Invettiva che, se vogliamo, richiama un po' l'etica dell'*agoghè*, la peculiare educazione spartana (con le poesie dialettali al posto delle liriche patriottiche); ma, insomma, roba efficace. E dunque dal 2011, probabilmente, tutte le famiglie saranno toccate dalla prima forma - seppure blanda - di federalismo scolastico. Ed è una per una strana voluta del destino che la notizia di riforma arrivi proprio nel giorno in cui la Corte dei Conti boccia la laurea breve targata Berlinguer, da sempre ritenuta dai puristi la tomba dei *cursum* accademici. Secondo la magistratura contabile il sistema "a doppio ciclo", del "3+2" ossia della laurea e laurea specialistica, infatti non ha aumentato il numero dei laureati né migliorato l'offerta formativa. (Se, tecnicamente, pure lì sia applicabile il metodo federalista non è di dato sapere...)

IL FUTURO DELLE PENSIONI

Le pensioni tra risparmi e lavoro

Variazione della spesa previdenziale attesa con la riforma della legge 102/2009



Incremento atteso dell'età pensionabile per i lavoratori dipendenti (dati Istat e Eurostat)

	Vecchiaia uomini	Vecchiaia donne	Anzianità uomini
• 2015	65 anni e 3 mesi	60 anni e 3 mesi	62 anni e 3 mesi
• 2020	65 anni e 11 mesi	60 anni e 11 mesi	62 anni e 11 mesi
• 2025	66 anni e 7 mesi	61 anni e 9 mesi	63 anni e 6 mesi
• 2030	66 anni e 11 mesi	62 anni e 3 mesi	64 anni
• 2035	67 anni e 6 mesi	62 anni e 9 mesi	64 anni e 6 mesi
• 2040	67 anni e 10 mesi	63 anni e 4 mesi	65 anni
• 2045	68 anni e 5 mesi	64 anni	65 anni e 4 mesi

Fonte: Elaborazione Corriere della Sera dati Istat

D'ARCO

di MASSIMO MUCCHETTI

Come si pone il problema delle pensioni dopo l'ampia vittoria della maggioranza di governo alle elezioni regionali? All'inizio di un periodo di grazia — tre anni — senza ulteriori ricorsi alle urne, tre sono i punti cruciali: la sostenibilità della spesa pensionistica, l'adeguatezza degli assegni dell'Inps, gli effetti del prolungamento dell'attività degli anziani sul mercato del lavoro.

Il primo punto è a un passo dalla soluzione. Sebbene l'idea non sia stata ancora metabolizzata, l'innalzamento automatico dell'età della pensione è già legge dello Stato. Manca il decreto d'attuazione. Il governo ha tempo fino al 31 dicembre 2014. Ma sarebbe meglio emanarlo al più presto per evitare di finire in mezzo a un altro ciclo elettorale, poco adatto al rigore: subito dopo le politiche del 2013 e le europee del 2014 e prima delle regionali del 2015.

Il decreto deve consolidare il principio che si va in pensione sempre più tardi. Dal 2015 pensioni di vecchiaia a 65 anni e 3 mesi per gli uomini e a 60 anni e 3 mesi per le donne, pensioni di anzianità a 62 anni e 3 mesi per i dipendenti e a 63 anni e 3 mesi per gli autonomi.

A partire dal 2020, ogni 5 anni si aggiorneranno i termini in base alle speranze di vita. Nel 2050, si prevede, la soglia della vecchiaia salirà a 68 anni e 5 mesi per gli uomini e a 63 anni e 8 mesi per le donne, l'anzianità a 65 anni e 5 mesi per i dipendenti e a 66 anni e 5 mesi per gli autonomi.

A regime l'Inps rinvierà oltre un milione di pensioni, la riduzione delle uscite da subito sarà minimale, ma poi crescerà fino a un taglio di 8,5 miliardi nel 2040.

La spesa pensionistica, dunque, è sotto controllo. E può essere sostenuta dai conti pubblici. La sua incidenza sul prodotto interno lordo è di non poco inferiore

a quel che si dice, ove la si compari correttamente agli altri Paesi, e cioè togliendo il Tfr, che è salario differito e non pensione, e considerando gli effetti fiscali, che appesantiscono il conto italiano. Del resto, la spesa sociale italiana, di cui le pensioni sono parte, risulta di poco inferiore alla media europea e di molto a quella tedesca e francese.

Nel 2008, il saldo tra i contributi versati e le pensioni erogate, al netto delle prestazioni assistenziali coperte dalla fiscalità generale, era positivo per lo 0,9% del Pil e concorreva a finanziare la pubblica amministrazione. Ulteriori giri di vite sulle pensioni aumenterebbero questo contributo, ma andrebbero presentati come tali, senza celare gli effetti collaterali.

Già oggi la sostenibilità della spesa pensionistica si ottiene dando di meno e più tardi. I giovani avranno pensioni spesso inferiori alla metà del salario. E i più non avranno neanche dalla previdenza integrativa: chi poco guadagna, poco destinerà al fondo pensione. Il passaggio al sistema contributivo, del resto, è già un potente incentivo a rimanere al lavoro. Ma la permanenza degli anziani non di rado costituisce un problema. Lo prova l'incremento dei prepensionamenti.

Al di là della crisi, in un'Italia dove le persone con un posto retribuito sono meno che altrove e la crescita attesa è scarsa, l'occupazione dei vecchi non facilita quella dei giovani. L'economia non è ancora capace di ridisegnare in modo dignitoso la vita lavorativa che dalla progressione ascensionale di un tempo si va ormai trasformando in una parabola. La riforma delle pensioni, insomma, contrasta derive di finanza pubblica alla greca, e perciò va presto fatto anche l'ultimo passo. L'inadeguatezza delle nuove pensioni e il contrasto generazionale sul mercato del lavoro riaprono la questione della redistribuzione del reddito lungo l'intero arco dell'esistenza.

Il dibattito

L'analisi del voto dopo la sconfitta del centrosinistra campano “Anche qui un laboratorio Vendola”

STELLA CERVASIO

L'ANALISI del voto da un palcoscenico. Quello del Teatro Nuovo ai Quartieri, ma solo perché delle scene è operatrice una delle candidate che facevano riferimento alla sinistra, Igina Di Napoli. Due-mila e trecento voti per la lista di Vincenzo De Luca, partecipe comunque della *débaclé* campana di una sinistra che ieri per oltre due ore ha sperimentato il confronto riflettendo sulla sconfitta. Igina Di Napoli con Osvaldo Cammarota ha promosso l'incontro. Le sedie del palco occupate, oltre che da loro due, da Nino Daniele, Nicola Oddati, Andrea Geremicca, Gennaro Migliore, la capolista di De Luca Fiorella Girace, il moderatore giornalista de "Il Mattino" Claudio Scamardella. Il vecchio Pd dell'altra sua faccia. Il tema, sostanzialmente la partecipazione, definita "desaparecida" da Igina Di Napoli. In platea diverse anime e una citazione che ha fatto da basso continuo all'incontro: le "fabbriche di Nichi", l'esperimento di Vendola in Puglia con la creazione di luoghi attivi dove la politica "rinasce" misurandosi con la realtà. E se se ne sentisse il bisogno anche a Napoli? Cammarota parla di far ridiventare il Pd «partito del progetto delle riforme», e registra nell'urna lo scollamento di comitati e associazioni. Geremicca evoca una politica svuotata di cultura teorizzandone il ritorno: «La personalizzazione della politica (leader senza leadership) ha relegato a bordo campo i cittadini invitati a giocare la partita». Per Migliore «va ricostruita una cultura comune che non si può fondare sul rancore, ma sull'elaborazione del pensiero e sull'assunzione di responsabilità. Vendola è stato premiato per la vi-

cenda dello scandalo sanità».

Nel parterre la sinistra ha un'anima giovane, poco rappresentata, che si fa viva con una domanda diretta: «Voi che riflettete ora, dov'eravate negli scorsi 15 anni?» (Francesco Maselli, studente dell'Umberto, più giovane candidato d'Italia alle regionali). Una più navigata: «Chi ha avuto il coraggio di venire diventi il nuovo gruppo dirigente della sinistra di una regione che non ce l'ha» (Benito Viscia). Propone un'analisi più profonda sulla partecipazione Aldo Cennamo: «Invocarla non serve a niente, bisogna tener conto dei nuovi alleati della coalizione che si va a fare». Ma quale medium per la partecipazione? Per Cennamo «non basta il web». Un dialogo serrato, quello tra il giornalista Rai Michele Mezza e Nicola Oddati, che difende Bassolino («Troppo facile scaricare su un solo uomo»). «Un banco di prova per il coinvolgimento dei cittadini? - chiede Mezza - Il Forum delle culture». Tempo di bilanci, in vista delle comunali. Al Bosco di Capodimonte anche i bassoliniani ieri hanno tirato le somme con Corrado Gabriele e Andrea Cozzolino.



Igina Di Napoli

L'Appolentica

Lo strappo dell'ex sindaco antimafia Renato Natale: città smarrita

“Deluso dalla sinistra, non ho votato”

RAFFAELE SARDO

«NO, non ci sono andato a votare». Renato Natale, icona del movimento antimafia e punto di riferimento della sinistra cittadina, non è il solo che ha rinunciato a votare. Con lui anche molti altri esponenti della sinistra. «La città è smarrita, anche per colpa della politica — afferma — non si sono fatti vivi nemmeno quelli che sono espressione diretta del territorio: il senatore Gennaro Coronella, il sottosegretario Nicola Cosentino, il neo presidente della Provincia, Domenico Zinzi. Vuol dire che siamo messi male. Il paese è stato abbandonato dalla politica al suo destino. Anche il centrosinistra ha molla-

to. Prima della presentazione delle liste — rivela Natale — fui contattato dall'onorevole Pina Picierno e successivamente dal segretario regionale del Pd, Enzo Amendola, per capeggiare la lista del Pd a Casal di Principe. Amendola mi riferì che c'era anche il consenso del segretario nazionale, Pierluigi Bersani. Ma la sezione locale del Pd stava facendo altre scelte. Appoggiava un candidato del centro destra. Amendola mi rispose che quelli non contavano nulla e che avrebbero commissariato la sezione. Pretesi una ufficializzazione della loro richiesta. Non li ho più sentiti. Evidentemente si volevano fare solo un po' di pubblicità attraverso le elezioni di Casale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regione, Caldoro s'insedia Pronte le nomine di staff

*Santa Lucia, passaggio di consegne con Bassolino
Il neo-governatore vuole Del Gaizo e Di Ferrante*

NAPOLI — Una stretta di mano suggella il passaggio di consegne tra Antonio Bassolino e Stefano Caldoro. Ma il governatore uscente destina un diplomatico rimbrotto al suo successore: «Quando misi piede a palazzo San Giacomo — commenta con i giornalisti — trovai una situazione gravissima di dissesto. Così in Regione Campania, trovai condizioni di difficoltà. Ma un minuto dopo l'insediamento mi sono rimboccato le maniche e ho incominciato a guardare avanti. Ecco, la campagna elettorale è finita. Ora bisogna lavorare per il bene dei cittadini e della Campania. Si deve lavorare non per affossare gli altri, ma per il bene della nostra regione. Io? Continuerò a mio modo: leggerò di più, avrò più tempo per studiare e per fare politica, continuando la mia battaglia per il Mezzogiorno».

Il neo-presidente Caldoro si affaccia subito dopo nella sala giunta di palazzo Santa Lucia. La sua prima uscita pubblica l'ha impegnata per la manifestazione organizzata in occasione dei venti anni della associazione antiracket. Replica indirettamente a Bassolino: «I conti? C'è una situazione molto seria. Del resto, se pensiamo di procedere con una manovra correttiva di circa due miliardi di euro, significa che ci troviamo dinanzi ad un problema che richiederà un sacrificio rilevante. Ecco, quando si lavora per risolvere i problemi occorre un'analisi dettagliata degli stessi, non si può far finta di niente. E anche per questo motivo che non partecipo alle feste dei vari consiglieri regionali eletti. In questo momento ci sono altre priorità». Persino la bufera scoppiata in seno al Pdl non lo distoglie: «Ho incontrato Berlusconi nei giorni scorsi: abbiamo parlato di Sud e della Campania. Ma non di altro». Le difficoltà di un presidente di Regione appena eletto sono dettate anche dai tempi eccessivamente lenti previsti dallo statuto. Caldoro ribadisce che bi-

sogna correggerlo in alcuni punti, «come quelli che prevedono la convocazione del primo consiglio regionale entro i venti giorni dalla proclamazione degli eletti, dopodiché ci sono altri dieci giorni per presentare la giunta». Il presidente della Campania mostra tutta la sua preoccupazione per i problemi da affrontare. A cominciare da quello ambientale, emerso in misura dirompente con l'inchiesta della magistratura sugli scarichi nei Regi Lagni. Il neo-governatore esprime pieno sostegno alla magistratura: «Stiamo studiando alcuni dossier dell'Arpac, della Protezione civile e dell'Enea per trovare una soluzione e contemperare sia le esigenze della imminente stagione balneare, sia quelle che riguardano la tutela della salute pubblica». Nei prossimi giorni, sarà istituita una unità di crisi per fronteggiare l'emergenza depuratori. Caldoro ha trascorso il resto della serata nello sforzo di avviare in qualche modo la sua macchina operativa. Gli obblighi e i vincoli scaturiti dalla violazione del patto di stabilità impongono che qualunque nomina — a cominciare da quella del suo staff — avvenga con deroga concessa dal governo nazionale. Le prime due nomine che il presidente della Regione si appresta a varare sono quelle di Danilo Del Gaizo, avvocato dello Stato e portavoce di Newropeans, il movimento che punta alla trasformazione dell'Unione europea da progetto burocratico a entità politica gestita democraticamente; e di Alberto Di Ferrante, curatore dell'Ufficio studi Filippo Turati del Nuovo Psi e già vicecapo di gabinetto del ministero per l'attuazione del programma. Saranno essi i primi due incarichi che il presidente affiderà in attesa di poter sbloccare la situazione e procedere con la definizione della sua squadra di collaboratori.

Angelo Agrippa

Cambio a Santa Lucia, s'insedia Caldoro

“Eredito conti disastrosi”. Bassolino: “Farò politica da privato cittadino”



Il neo-presidente
 “Troppi lunghi i tempi
 per nominare la nuova
 giunta. Bisognerà
 cambiare lo Statuto”

L'ex governatore
 “Auguro buon lavoro
 al mio successore
 Le istituzioni contano
 più degli schieramenti”

LA STRETTA DI MANO
 Caldoro e Bassolino

ROBERTO FUCCILLO

«ORA torno un semplice cittadino». Sono le 18.30 circa e non è un caso che le ultime parole pronunciate da Antonio Bassolino a Palazzo Santa Lucia siano quelle che fotografano forse meglio un attimo di storia. Dopo dieci anni il governatore esce di scena, e stavolta non per assumere un'altra carica. Ha appena stretto la mano e passato le consegne, nel suo studio, al successore Stefano Caldoro, per l'occasione entrambi in blu ministeriale. Con quel minimo di formalismo che non gli è mai difettato, esce per primo ed evita di entrare nella stanza della giunta, che ormai non gli appartiene più. Si ferma invece sull'uscio per l'ultima ondata di flash e microfoni. Che affronta con piglio spedito, senza tradire emozioni: «Esprimo il saluto più cordiale e il sincero augurio a Caldoro, ai consiglieri eletti, ai nuovi asses-

sori che verranno. Sono saluti veri e convinti. Per me il bene delle istituzioni viene prima di ogni pur legittimo interesse di schieramento o di parte. Bisogna guardare avanti. Loro devono rimboccarsi le maniche, per l'interesse dei cittadini. Io studierò di più, leggerò di più, magari farò più politica. E quello che potrò fare lo farò, per i cittadini campani, anche da semplice cittadino».

È tutto, anzi no. Bassolino ha in mente ancora l'ultimo colpo di teatro, l'ultimo gesto carico di simbolismi: in cortile lo attende ancora il fido Marino, l'autista che per vent'anni lo ha portato ovunque, solo che stavolta non è al volante dell'auto blu, ma al manubrio di un semplice motorino, e così i due, regolare casco in testa, lasciano il palazzo. Soprattutto, al terzo piano, tocca ora a Caldoro spiegare l'avvenuto passaggio di consegne davanti a telecamere e taccuini spiana-

ti. Ci tiene Caldoro a informare che anche in una giornata come questa è voluto passare al convegno delle associazioni anti-racket. Dove ha tra l'altro auspicato di «costruire un rapporto attraverso il quale andare a colpire anche la zona grigia, quella del silenzio, dell'omertà, la zona della mancata trasparenza in cui la criminalità si inserisce in maniera subdola e dove è difficile distinguere il lecito dall'illecito».

Poi Caldoro spiega che con Bassolino «si è avviato un iter anche complesso di trasferimento di documenti» e che invece non si è parlato affatto di questioni spinose come le polemiche sui conti lasciati dall'ormai ex presidente. «Io comunque resto della mia valutazione — puntualizza Caldoro — Si tratta di dati oggettivi, gravi». Più che a Bassolino deve però ora guardare alla sua situazione attuale, non priva di alcuni aspetti quasi paradossali. Tra questi, quello di esser un uo-

mo solo al comando, proclamato presidente, ma senza il Consiglio e quindi senza neanche la possibilità di nominare gli assessori: «I tempi dello Statuto — contesta il neopresidente — costringono ad aspettare per avere la piena funzionalità dell'esecutivo. Penso che sia un punto su quale lo Statuto andrà corretto». Quanto ai nomi di quella giunta, Caldoro alza un muro. «Di questo non parlo», dice subito. Poi aggiunge: «Perfino nell'incontro con Berlusconi abbiamo parlato di tutto, anche del piano sud del governo, tranne che di problemi nazionali (che potrebbero comportare qualche ricaduta sulle scelte assessorili, ndr)». Fra le primissime emergenze da affrontare resta quella dei depuratori, perché «siamo alla vigilia della stagione balneare». Intanto Bassolino, dopo il saluto al palazzo, prepara quello ai suoi sostenitori, giovedì pomeriggio alla Stazione marittima.

La mozione

No alla gestione dell'acqua ai privati



Tommaso Sodano

LA PROVINCIA dice no alla gestione dell'acqua ai privati. In aula una mozione presentata da Tommaso Sodano della Federazione della sinistra è stata infatti approvata con il voto di alcuni consiglieri del centrodestra tra i quali anche il presidente dell'assemblea Luigi Rispoli.

Un ordine del giorno valutato positivamente dal sindaco Rosa Russo Iervolino: «Questo documento riafferma il diritto all'acqua come bene comune pubblico e conferma anche in Provincia una linea di cui l'amministrazione comunale è sempre stata profondamente convinta».

Un analogo documento è stato approvato lo scorso anno all'unanimità in Consiglio comunale e Napoli è stata l'unica grande città presente alla manifestazione per l'acqua pubblica di recente a Roma.

Il Consiglio

**Acqua e immigrati, alla Provincia
passa la linea del centrosinistra**

No alla privatizzazione dell'acqua: lo ha deciso ieri il consiglio provinciale approvando con 16 voti a favore (14 contrari, 1 astenuto) l'ordine del giorno presentato dal capogruppo della Federazione della Sinistra Tommaso Sodano. Un ordine del giorno votato anche da quattro esponenti della maggioranza. «Il documento approvato contesta la legge che privatizza il servizio idrico - commenta Sodano - Si è compreso che la battaglia sull'acqua pubblica è anzitutto una battaglia di civiltà che investe un bene primario ed inalienabile». Soddisfatto anche il consigliere del Pd Livio Falcone che pone l'accento sulle divisioni politiche emerse nel Pdl: «Ben quattro esponenti del Popolo della Libertà hanno votato contro la privatizzazione dell'acqua in aperto contrasto con il presidente Luigi Cesaro e il resto del gruppo». È invece passato all'unanimità l'ordine del giorno



presentato dallo stesso Falcone che impegna il Consiglio provinciale a sostenere le iniziative legislative, prima tra tutte il disegno di legge bipartisan promosso alla Camera dai deputati Andrea Sarubbi (Pd) e Fabio Granata (Pdl), che prevedono l'attribuzione della cittadinanza ai figli nati in Italia da immigrati che risiedono stabilmente sul nostro territorio.

“Fonti rinnovabili, sono troppe le leggi regionali”

ROMA — Le troppe regolamentazioni regionali e l'assenza di linee guida nazionali stanno bloccando il mercato delle energie rinnovabili. L'Antitrust ha individuato «ostacoli diretti e indiretti all'accesso al mercato e ingiustificate distorsioni» per chi vuole produrre energia elettrica da vento, sole e le altre fonti "verdi". Le tante leggi regionali approvate in questi anni sono spesso incompatibili tra di loro creando incertezza e discriminazione per le aziende. Per il garante del mercato la soluzione è approvare finalmente delle linee guida che i vari governi stanno studiando da ben sei anni.

In particolare, secondo l'autorità, sarebbe auspicabile che le linee guida contenessero «un'indicazione circa l'importo massimo degli oneri istruttori che i comuni possono richiedere, definendolo non in forma fissa ma in percentuale rispetto alla produzione annua stimata o alla potenza installata: in questo modo non verrebbero discriminati gli impianti di piccole dimensioni», così come sarebbe opportuno imporre la trasparenza dei contributi previsti dalle singole amministrazioni. Infine vanno chiariti standard nazionali per le compensazioni che i comuni possono richiedere.